

# LE IMPRESE ESTERE IN ITALIA: L'EMILIA-ROMAGNA

a cura di Anna Ruocco e Alessandro Faramondi,  
Antonio Majocchi, Roberto Monducci, Armando Rungi

Il Rapporto è stato realizzato dall'Osservatorio Imprese Estere. Hanno coordinato i lavori: Anna Ruocco (Area Affari Internazionali, Confindustria) e Alessandro Faramondi (Istat), Roberto Monducci (Osservatorio Imprese Estere), Armando Rungi (Scuola IMT Alti Studi Lucca).

L'editing è stato curato da Pezzilli & Co. Gruppo di lavoro: Elisabetta Bilotta (Istat), Valentina Cava (Istat), Alessandro Faramondi (Istat), Antonio Majocchi (Luiss Guido Carli), Stefania Miricola, Roberto Monducci (Osservatorio Imprese Estere), Damiano Petrolo (Università del Piemonte Orientale), Annamaria Raimondi (Confindustria Emilia-Romagna), Armando Rungi (Scuola IMT Alti Studi Lucca), Anna Ruocco (Area Affari Internazionali, Confindustria), Emanuela Trinca (Istat).

Si ringrazia Lorenzo Valeri (Luiss School of Government) e Andrea Vancheri (Osservatorio Imprese Estere) per il supporto tecnico.

Il rapporto è stato chiuso con gli ultimi dati disponibili al 1 ottobre 2023 desunti dalle diverse fonti

## INTRODUZIONE E SINTESI

Il Rapporto, prodotto annualmente dall'Osservatorio Imprese Estere, fornisce attraverso dati e analisi originali e di elevata qualità, un quadro della presenza delle imprese a controllo estero attive nella regione e consente di evidenziarne il ruolo e l'impatto sulle economie regionali.

Quest'anno, in particolare, è stato sviluppato un approfondimento dedicato all'Emilia-Romagna.

I dati nazionali confermano quanto già emerso nello scorso rapporto: nel 2020 le imprese a controllo estero attive in Italia, i cui controllanti provengono da 107 paesi, sono 15.631 e occupano 1,5 milioni di addetti. Si conferma significativo il contributo ai principali aggregati economici nazionali dell'industria e dei servizi, con l'8,8% degli addetti, il 19,1% del fatturato, il 16,5% del valore aggiunto e il 26,8% della spesa in ricerca e sviluppo.

Le imprese estere sono presenti sul territorio nazionale con 52.050 unità locali, concentrate soprattutto nel Nord-ovest del Paese (46,5%), dove producono il 51,5% del valore aggiunto totale delle imprese estere residenti in Italia. Segue il Nord-est, con il 23,3% delle unità locali ed il 20,3% del valore aggiunto, il Centro (17,7% e 20,4%) e il Mezzogiorno (12,5% e 7,8%).

### Emilia-Romagna

La presenza delle imprese a controllo estero si inserisce in un quadro regionale che sottolinea alcune caratteristiche peculiari e rilevanti del **modello produttivo dell'Emilia-Romagna**:

- la vocazione manifatturiera della regione, rappresentata da una quota di valore aggiunto manifatturiero pari al 27,5% (20% la media nazionale) e che in alcune province raggiunge il 40%;
- la presenza di consolidate filiere produttive;
- il forte orientamento all'*export*, che la rende, con un contributo del 13,5% alle esportazioni nazionali, seconda solo alla Lombardia; un mercato del lavoro dinamico, con un tasso di occupazione superiore di oltre 10 punti percentuali a quello medio nazionale;
- la presenza di agglomerazioni distrettuali rilevanti a livello globale (*Food Valley, Motor Valley, Packaging Valley*);

- una significativa propensione alla ricerca e all'innovazione, misurata da un'incidenza della spesa in R&S sul PIL seconda solo a quella del Piemonte, dal primato nazionale per incidenza degli addetti alla R&S ogni 1.000 abitanti per numero di domande di brevetto pro-capite. Tale propensione alla ricerca e all'innovazione ha consentito all'Emilia-Romagna di confermarsi anche nel 2023 la regione italiana più innovativa secondo lo *European Innovation Scoreboard* della Commissione europea, collocandosi fra le regioni *strong innovator*.

Al di là degli aspetti quantitativi, dal Rapporto emergono chiari e diffusi segnali che qualificano la **presenza delle imprese estere nella regione** in termini di qualità aziendale e di profili d'impresa complessi, orientati all'innovazione e con un elevato potenziale di crescita interna e di stimolo alle imprese domestiche.

Un aspetto rilevante della presenza delle imprese estere sul territorio è rappresentato da livelli retributivi dei lavoratori dipendenti generalmente più elevati rispetto alle altre tipologie di impresa: in Emilia-Romagna le imprese estere erogano ai loro dipendenti una retribuzione lorda pro-capite pari a 36,6mila euro, superiore ai 35,2mila riscontrati per le multinazionali italiane ed ai 23,1mila per le altre tipologie di impresa. Tali livelli retributivi risultano compatibili con una profittabilità delle imprese a controllo estero relativamente elevata, e solo di poco inferiore a quella delle multinazionali italiane.

Il Rapporto presenta analisi specifiche sulla **specializzazione settoriale delle imprese estere in Emilia-Romagna** e su come questa si innesti nel quadro delle specializzazioni regionali. A questo scopo sono stati definiti tre diversi indici statistici, che misurano altrettante caratteristiche della presenza delle imprese estere nella regione: indice di attrattività regionale (misura l'orientamento delle imprese estere ad investire nella regione); indice di specializzazione regionale (misura la loro specializzazione nella regione rispetto a quella media nazionale delle imprese estere); indice di specializzazione intra-regionale (misura la loro specializzazione rispetto alla struttura produttiva complessiva della regione).

Attraverso l'analisi dei tre indici è possibile individuare i settori di attività delle imprese estere nella regione che mostrano contemporaneamente tre caratteristiche: maggiore orientamento delle imprese estere ad investire in Emilia-Romagna; maggiore specializzazione rispetto alla media nazionale; maggiore specializzazione rispetto alla struttura produttiva della regione.

Si tratta di 9 settori, in gran parte manifatturieri, in cui le imprese estere producono oltre 5 miliardi di valore aggiunto e occupano poco meno di 48mila

addetti, rappresentando il 51,6% del valore aggiunto, il 43,3% del fatturato ed il 38,6% degli addetti delle imprese estere in Emilia-Romagna. Le imprese estere appartenenti a questi settori, che rappresentano il nucleo di comparti caratteristici della presenza delle imprese estere in Emilia-Romagna, incidono a livello regionale - per gli stessi settori - per il 29,9% del valore aggiunto ed il 20,2% degli addetti. Rispetto al complesso delle imprese estere attive in Italia, le loro incidenze sono pari rispettivamente al 19,4% ed al 16,3%.

Secondo questa chiave di lettura, i primi tre settori per intensità della caratterizzazione regionale sono l'Industria delle bevande e del tabacco, la Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi, la Fabbricazione di altri mezzi di trasporto.

I settori caratteristici della presenza delle imprese estere nella regione mostrano evidenti specificità strutturali ed economiche: la dimensione media delle unità locali afferenti alle imprese estere di tali comparti è pari ad 81 addetti per unità locale, un livello pari ad oltre 5 volte quello medio degli stessi settori riferibile al complesso delle imprese. Gli aspetti dimensionali contribuiscono a determinare una produttività del lavoro superiore del 48% a quella media regionale degli stessi comparti.

Il tema della produttività viene ripreso in diverse parti del Rapporto, anche con riferimento alla **produttività totale dei fattori** (PTF). Da questo punto di vista si può rilevare una distribuzione della PTF che nelle imprese estere è, rispetto a quelle a controllo nazionale, spostata verso livelli più elevati. In media, tenendo in debito conto le differenze settoriali e le tendenze temporali, si stima che in Emilia-Romagna le imprese a capitale estero godono di un premio di produttività netto pari al 3% circa rispetto alle imprese domestiche, riflettendo una maggiore capacità di utilizzare i propri fattori della produzione.

Un aspetto rilevante per la competitività delle imprese è rappresentato dal loro posizionamento lungo le catene del valore. Nel Rapporto si propone un esercizio che consente di rilevare come, per le imprese attive nella regione, in tutte le diverse fasi della catena del valore le imprese a controllo estero mostrino un contenuto di valore aggiunto superiore a quello delle aziende domestiche, con differenze che si ampliano nelle fasi più a monte e, soprattutto, più a valle delle filiere. Il vantaggio competitivo derivante dal far parte di un gruppo multinazionale a controllo estero si fa, quindi, più intenso proprio in quelle fasi del ciclo produttivo più strategiche per lo sviluppo del territorio.

Per quanto riguarda gli aspetti di localizzazione sul territorio delle imprese a controllo estero, si rileva che circa i tre quarti è localizzato all'interno di aree

ad alta densità d'impresa; tuttavia, è l'agglomerazione che si estende sull'area di Bologna a ospitare il maggior numero di multinazionali, mentre la presenza all'interno degli altri *cluster* è più esigua. Rispetto all'agglomerazione di Bologna, gli altri *cluster* incarnano meglio la logica del distretto industriale tradizionale, sia per estensione che per livello di specializzazione produttiva. Sembrerebbe dunque che non tutte le imprese a capitale estero partecipino ai distretti industriali, ma una gran parte si concentri territorialmente in un polo industriale più ampio come quello di Bologna.

Nel corso degli anni sono stati diversi gli interventi di *policy* che hanno contribuito a rendere l'Emilia-Romagna un territorio con un sistema produttivo altamente specializzato, aperto agli interscambi con l'estero, con un mercato del lavoro dinamico, un ecosistema dell'innovazione articolato e ricco di attori, *know-how* e competenze, risultando attrattivo per gli investimenti provenienti dall'estero. In particolare, la **Legge regionale 14/2014** relativa alla promozione di investimenti in Emilia-Romagna ha sostenuto, fra il 2016 e il 2022, l'insediamento di 17 multinazionali estere attraverso il finanziamento di programmi di investimento ad altissimo contenuto innovativo e con importanti ricadute sulle filiere regionali.

Peculiarità del governo regionale è un approccio al tema dell'attrattività che coinvolge tutti gli attori della filiera (associazioni di categoria, università, sindacati, enti locali), ciascuno impegnato ad accogliere e accompagnare le multinazionali che decidano di investire in Emilia-Romagna, con l'obiettivo comune di favorirne l'insediamento sul territorio.

Per il futuro ci si interroga su come potrà evolvere la politica regionale per l'attrattività, su che tipo di aziende e investimenti l'Emilia-Romagna vorrà o sarà in grado di attrarre nel proprio territorio, anche in funzione del ruolo che le multinazionali estere potranno avere nel favorire o accelerare l'evoluzione tecnologica di settori strategici come l'*automotive* o il *packaging*, messi alla prova dalla transizione sostenibile.

Infine, un focus su un rilevante caso di presenza regionale di imprese a controllo estero, come quello della *Philip Morris*, fornisce ulteriori elementi conoscitivi che aiutano a far luce sulla capacità dell'Italia, e in questo caso particolare della regione Emilia-Romagna, di attrarre investimenti a capitale estero.

La scelta di localizzazione in Emilia-Romagna di attività finalizzate alla produzione di nuovi prodotti che non prevedessero la combustione è riconducibile ad una combinazione di opportunità presenti sul territorio: il *know-how* maturato in decenni di operazioni presso un sito già attivo; l'integrazione della filiera tabacchicola; la presenza, in Emilia-Romagna e in particolare tra Bologna e Reggio Emilia, del distretto delle macchine automatiche per l'imballaggio e il confezionamento, conosciuto e riconosciuto nel mondo come *Packaging Valley*, che rappresenta un'eccellenza mondiale *Made in Italy*.

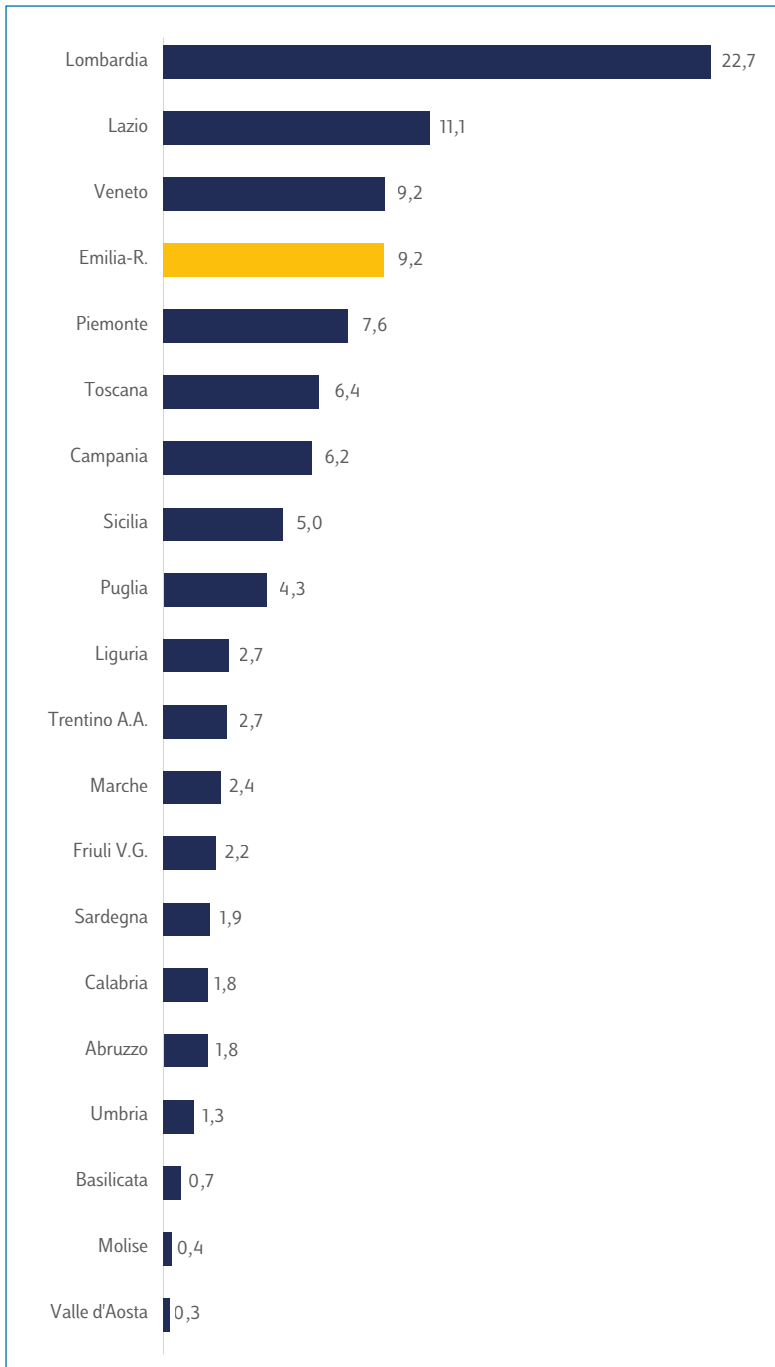
### Caratteristiche e fattori distintivi della struttura industriale dell'Emilia-Romagna

L'Emilia-Romagna è una regione con una forte tradizione manifatturiera che, conciliando costantemente tradizione e innovazione, è riuscita negli ultimi decenni a crescere ed affermarsi in molti comparti produttivi di nicchia e ad alta specializzazione (come meccanica, alimentare e *automotive*), con aziende che rappresentano eccellenze mondiali nel proprio contesto competitivo.

È una delle regioni che più concorre alla crescita dell'economia italiana, con un contributo al PIL nazionale di circa il 9%, strettamente interconnessa, da un punto di vista industriale ed economico, a Lombardia e Veneto, insieme alle quali il contributo all'economia nazionale arriva al 40% (Figura 1).

In regione sono presenti l'8% delle imprese attive italiane e l'8,5% degli occupati. Il valore aggiunto manifatturiero è pari al 27,5% del valore aggiunto totale regionale (la media nazionale si ferma al 20%), con province - quali Reggio Emilia e Modena - in cui si attesta poco sotto il 40%. Le imprese manifatturiere attive sono il 9% del totale nazionale e gli occupati regionali nei settori manifatturieri a medio-alta tecnologia sono il 10,6% del totale degli occupati in regione (media nazionale 6,4%, media europea 5,8%).

**Figura 1 - Contributo al Pil Italiano - Anno 2021**



Fonte: Istat - Frame territoriale SBS



Una peculiarità dell'economia regionale è l'articolazione del sistema produttivo in filiere, sempre più strategiche nel garantire gli elevati livelli di competitività che hanno consentito all'Emilia-Romagna di raggiungere risultati comparabili a quelli delle regioni manifatturiere europee più avanzate<sup>1</sup>.

Le principali filiere produttive presenti in regione operano nella meccanica, *automotive*, agroalimentare, *packaging*, ceramica, farmaceutica, biomedicale, tessile/abbigliamento. Sono fortemente radicate in Emilia-Romagna e in Italia per quanto riguarda i fornitori strategici, mentre per i mercati di sbocco lo sguardo è rivolto all'estero, soprattutto quello dei "capi filiera", ovvero aziende più strutturate che fanno da traino ai processi di crescita dell'intero sistema produttivo.

Il successo delle filiere deriva principalmente dalla capacità di produrre innovazione e tenere insieme ricerca, conoscenza dei mercati, competenze tecniche provenienti da ambiti diversi (meccanica, elettronica, mecatronica, digitale), con un vantaggio competitivo che fa leva sulla flessibilità produttiva, sul contenuto tecnologico, sulla gamma e varietà dei prodotti rispetto ai concorrenti. La qualità, la capacità di adattare l'offerta alla richiesta dei clienti, il *know-how* e la fortissima specializzazione sono le caratteristiche differenziali del tessuto industriale regionale che lo rendono attrattivo agli investimenti esteri.

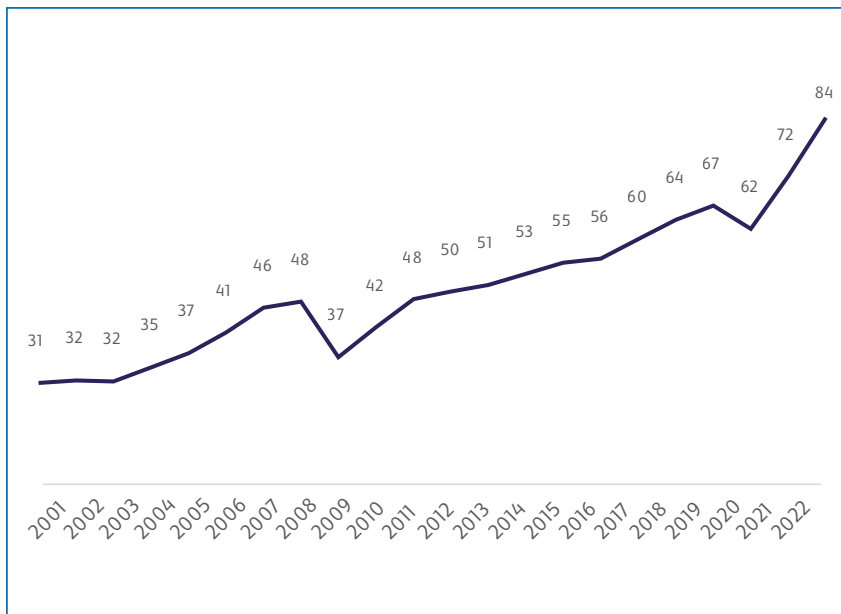
I risultati registrati dalle imprese della regione sono strettamente collegati alla capacità di operare all'interno di reti internazionali. Tra il 2001 e il 2022 le esportazioni regionali in valore sono cresciute del 167%, con un tasso di crescita annuale composto del 4,8%.

Nel 2022 l'Emilia-Romagna ha esportato beni e servizi per un valore di 84,1 miliardi di euro, seconda regione italiana per contributo alle esportazioni nazionali (13,5% nel 2022) dopo la Lombardia; ha una propensione all'export<sup>2</sup> del 47,6% nel 2021 (media Italia 33,9%); registra il saldo della bilancia commerciale (+31 miliardi di euro nel 2022) e l'*export* pro-capite (19.004 euro nel 2022, a fronte di un valore medio nazionale pari a 10.583 euro) più alti fra le regioni italiane.

<sup>1</sup>Le filiere rappresentano l'evoluzione dei distretti industriali che hanno caratterizzato il cosiddetto "modello emiliano", ovvero un modello di sviluppo che teneva insieme crescita economica, inclusione e coesione sociale, *governance* locale. Per approfondimenti si rimanda a "Le metamorfosi del «modello emiliano». L'Emilia-Romagna e i distretti industriali che cambiano", Franco Mosconi (a cura di) (2012); "Modello Emilia. Imprese innovative e spirito di comunità", Franco Mosconi (2023).

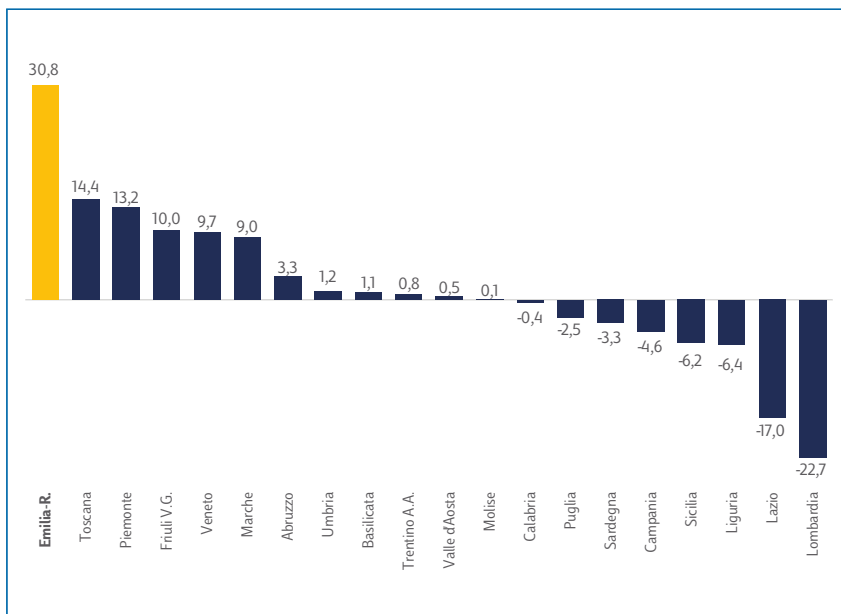
<sup>2</sup>Rapporto percentuale tra esportazioni di beni e servizi e prodotto interno lordo.

**Figura 2 - Export Emilia-Romagna (Valori in mld di euro)**



Fonte: elaborazioni Confindustria ER su dati ISTAT

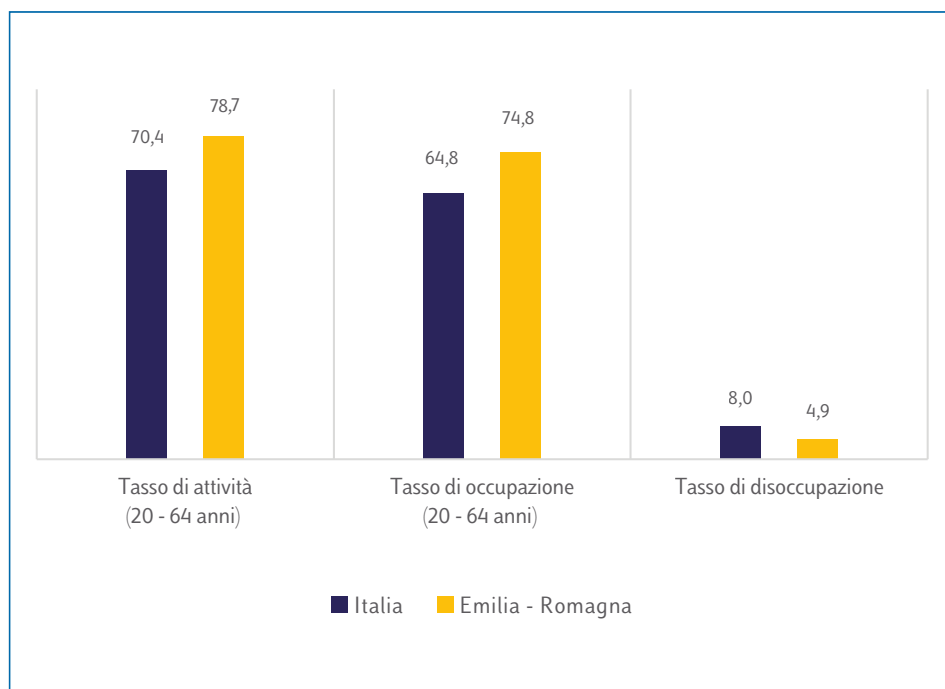
**Figura 3 - Saldo della bilancia commerciale 2022 (Valori in mld di euro)**



Fonte: elaborazioni Confindustria ER su dati ISTAT

Anche l'occupazione riflette il buono stato di salute dell'economia. L'Emilia-Romagna ha una partecipazione al mercato del lavoro che la colloca fra le regioni italiane più performanti, con un tasso di attività nella classe 20-64 anni del 78,7% (media Italia 70,4%) e un tasso di occupazione 20-64 anni del 74,8% (media nazionale 64,8%). Il tasso di disoccupazione nel 2022 è al 4,9% (media nazionale 8,0%).

**Figura 4 - Indicatori mercato del lavoro - Anno 2022 (Valori espressi in percentuali)**



Fonte: Istat - Frame territoriale SBS

L'elevato livello di benessere (reddito pro capite e ricchezza netta superiori alla media italiana), un mercato del lavoro dinamico, la presenza di un'offerta accademica di grande qualità rendono il territorio attrattivo per lavoratori e studenti residenti in altre regioni: nel 2021 il saldo migratorio è stato pari a 28,3mila residenti in più rispetto all'anno precedente<sup>3</sup>. L'indice di attrattività delle università della regione (35,1%) è il più elevato rispetto al resto delle regioni italiane<sup>4</sup>.

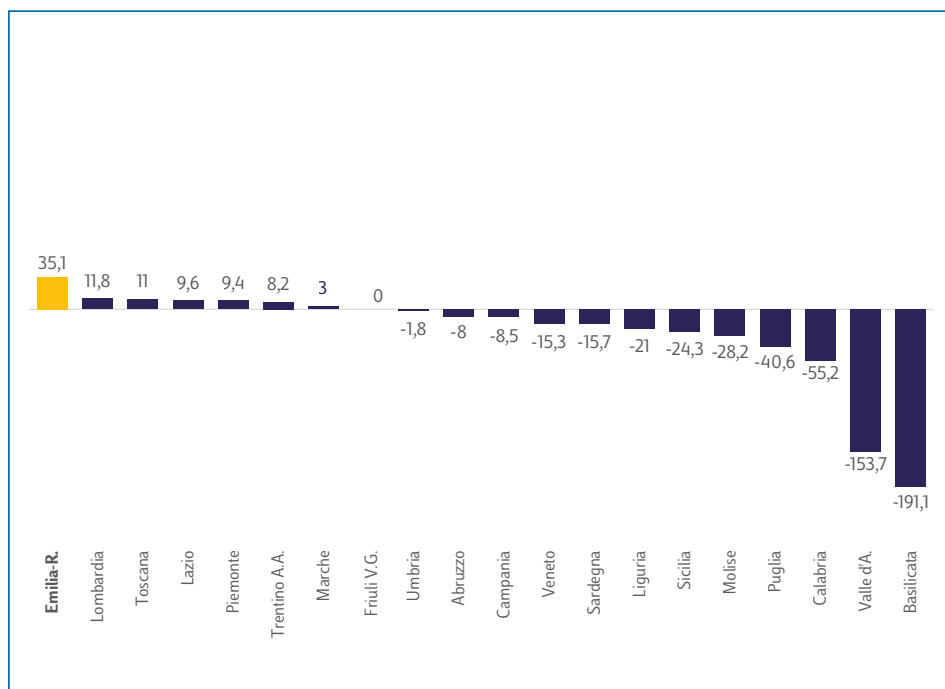
<sup>3</sup>15,6mila sono le persone provenienti dall'estero, a cui si aggiungono 12,7mila persone provenienti dalle altre regioni, in maggioranza del meridione italiano.

<sup>4</sup>L'indice è dato dal rapporto fra saldo migratorio netto (differenza tra gli immatricolati iscritti nelle sedi della regione e gli immatricolati al sistema universitario residenti nella regione stessa) e il totale degli immatricolati.

Il saldo migratorio studentesco (considerando il numero di studenti "fuori sede" che studiano in Emilia-Romagna e gli studenti emiliano-romagnoli iscritti fuori regione) è pari a circa 62mila studenti, anche questo il numero più alto rispetto a tutte le altre regioni.

Questo favorisce la presenza di capitale umano di qualità, altro elemento di interesse per gli investitori esteri.

**Figura 5 - Attrattività delle università** (Valori espressi in percentuali)



Fonte: elaborazioni ARTER su dati ISTAT

Un'altra caratteristica, che in questa sede si vuole evidenziare, è il ruolo del turismo quale asset strategico in grado di attivare processi di crescita e sviluppo per il territorio regionale non solo in termini di valore aggiunto e occupazione (il settore contribuisce al PIL regionale per il 12% circa), ma anche di valorizzazione dell'identità locale e dell'immagine dell'industria regionale all'estero. La cosiddetta *Food Valley*, che racchiude le eccellenze agroalimentari emiliano-romagnole, la *Motor Valley*<sup>5</sup>, ovvero un insieme di aziende che producono auto e moto di marchi storici e iconici e la *Packaging Valley*, la più grande concentrazione europea di

<sup>5</sup>La *Motor Valley* è un distretto unico al mondo per la quantità di imprese che operano nel settore degli autoveicoli e dei motoveicoli: conta infatti 16.500 aziende con oltre 90.000 addetti.

imprese attive nella produzione di macchinari<sup>6</sup>, raccontano al mondo un territorio ricco di conoscenza, di saper fare, di professionalità.

### L'ecosistema regionale dell'innovazione

L'Emilia-Romagna ha da tempo individuato nella ricerca e nell'innovazione una leva fondamentale per la competitività delle imprese e i risultati conseguiti negli anni lo confermano: contribuisce alla spesa in ricerca e sviluppo totale nazionale per il 12,8%, che sale al 17% se si considera la spesa in ricerca e sviluppo delle sole imprese.

La spesa per ricerca e sviluppo intra-muros nel 2020 è stata pari a 3,2 miliardi di euro (25 miliardi la spesa nazionale), finanziata principalmente dal settore privato (imprese e istituzioni non profit) con un contributo pari al 76% al totale (2,4 miliardi di euro). La spesa complessiva in ricerca e sviluppo rispetto al PIL nel 2020 è stata pari al 2,14%; solo il Piemonte ha fatto meglio (2,34%), mentre la media nazionale è ferma all'1,51%. La regione detiene anche il primato del numero di addetti alla ricerca e sviluppo ogni 1.000 abitanti, pari a 9,9 contro una media nazionale di 5,8.

**Figura 6 - Addetti alla ricerca e sviluppo per 1.000 abitanti - Anno 2020**

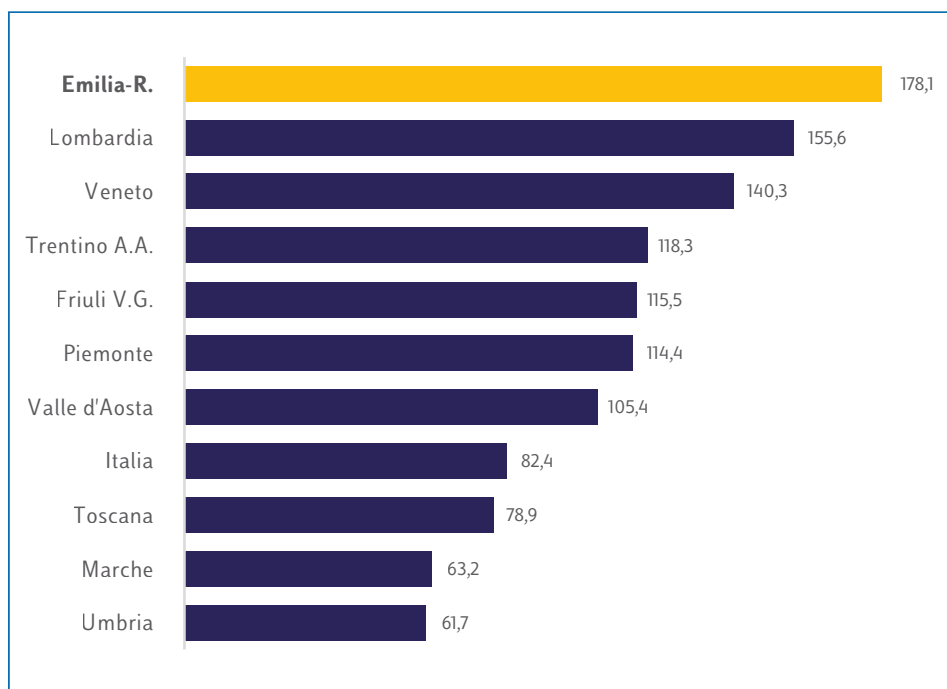


Fonte: elaborazioni Confindustria ER su dati ISTAT

<sup>6</sup>Si contano 222 aziende (36% del totale nazionale) che occupano 21.946 addetti (58,1% del totale Italia) e generano il 62,6% del fatturato totale pari a 5,34 miliardi (Fonte UCIMA).

Anche nel 2022 l'Emilia-Romagna si è confermata prima regione in Italia per domande di brevetto pro-capite depositate presso lo European Patent Office, con 178 domande per milione di abitanti (155 in Lombardia, 140 Veneto). È inoltre tra le prime venticinque regioni in Europa (seconda in Italia) per numero di brevetti presentati nel 2022, con 788 domande (pari al 16,2% del totale nazionale). Tra i primi dieci soggetti italiani per numero di brevetti europei depositati quattro sono emiliano-romagnoli (Coesia, Chiesi, Sacmi e Ferrari).

**Figura 7 - Domande di brevetto presentate all'EPO - Anno 2022 (Per mln di abitanti)**



Fonte: elaborazioni ARTER su dati EPO

Tutti questi risultati hanno consentito all'Emilia-Romagna di confermarsi anche nel 2023 la regione italiana più innovativa secondo lo *European Innovation Scoreboard* della Commissione europea, collocandosi fra le regioni "strong innovator".

Molta parte della competitività dell'Emilia-Romagna è da ricercarsi nel forte orientamento dell'industria regionale verso settori ad alta tecnologia. In particolare, la filiera della meccanica avanzata, diffusa in tutta la regione, supporta tutte le altre principali filiere<sup>7</sup>: agroalimentare (macchine per l'agricoltura e impiantistica agroalimentare), abitare (macchinari per edilizia e ceramica), salute (attrezzature elettromedicali, *packaging*), moda. Questo garantisce alla regione i primati prima citati negli scambi con l'estero, che a loro volta fanno da *driver* dei processi di innovazione e sviluppo tecnologico, in una spirale di crescita progressiva e continua.

L'ecosistema regionale dell'innovazione è molto articolato e vede oggi operare molteplici strutture, enti e soggetti:

- la "Rete regionale Alta Tecnologia", sviluppata attraverso l'integrazione di finanziamenti regionali ed europei, per promuovere l'evoluzione del sistema produttivo dei distretti e delle filiere verso un più elevato dinamismo tecnologico e un maggior impegno nella ricerca e sviluppo. Ad oggi la Rete conta 11 tecnopoli e oltre 90 fra Laboratori di ricerca industriale e Centri per l'innovazione
- i Clust-ER: sono 9 Associazioni che includono enti di ricerca pubblici e privati, imprese, enti di formazione e hanno lo scopo di supportare la competitività dei sistemi produttivi regionali per affrontare sfide comuni e sviluppo di progetti strategici
- 22 laboratori di fabbricazione digitale e manifattura avanzata
- 10 *Open Lab* per l'innovazione digitale
- più di 30 fra incubatori e acceleratori di *start up*
- 10 laboratori aperti
- 7 scuole di alta tecnologia (ITS) e 28 percorsi biennali post diploma.

La presenza di un ecosistema territoriale ricco di Centri di ricerca, *Cluster* tecnologici, Incubatori/acceleratori, Tecnopoli favorisce la crescita e lo sviluppo non solo delle imprese già presenti, ma diventa attrattivo anche per imprese estere che vogliono investire nel territorio.

<sup>7</sup>Da uno studio condotto da Confindustria Emilia-Romagna con la consulenza scientifica di Prometeia è emerso che negli ultimi 50 anni l'industria regionale, pur mantenendo una significativa diversificazione settoriale, ha intrapreso strade di specializzazione molto forti, la principale delle quali è proprio la meccanica: in valori assoluti fra il 1970 e il 2019 gli addetti nell'industria meccanica sono passati da 160mila a 227mila, ovvero oltre la metà della forza lavoro manifatturiera. Si veda "50 anni di Emilia-Romagna. I cambiamenti del contesto regionale".

STAMPATO IN ITALIA  
nel mese di ottobre 2023  
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl  
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)  
[www.rubbettinoprint.it](http://www.rubbettinoprint.it)